



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, domenica 30 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

**ISTITUTO COLOSIMO**

Alle 18, nella sede dell'Istituto Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi, lo spettacolo musicale "Cose mai viste" con i ragazzi dell'Istituto diretti da Luigi Matrone. Info 081 549 9026.

## Al Colosimo «Cose mai viste»

Si chiude la rassegna Maggio al Colosimo con lo spettacolo musicale «Cose mai viste», che vedrà protagonisti i ragazzi dell'istituto, preparati e diretti dal musicista e musicoterapista Luigi Matrone.

.....  
**Istituto Colosimo,  
via Santa Teresa degli Scalzi,  
Napoli, ore 18**

# Immigrati, il Cie in un terreno tolto ai Casalesi

Caserta, tra i siti all'attenzione del Viminale in pole l'ex azienda bufalina Selvalunga

**Claudio Coluzzi**

La conferma ufficiale non c'è ancora. Ma in provincia di Caserta sono stati individuati alcuni siti idonei alla realizzazione del Centro di identificazione ed espulsione per gli immigrati della Campania. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni è infatti intenzionato ad aggiungere, alle strutture già operanti in 13 regioni, altri quattro Cie da realizzare in Campania, Veneto, Toscana e Marche.

Uno studio e un relativo dossier sarebbe stato completato sulla scorta dei sopralluoghi effettuati, nei mesi scorsi, dagli ispettori ministeriali e dai funzionari della prefettura di Caserta. Si è proceduto per aree. Nei pressi del capoluogo, nel territorio di San Nicola La Strada, è stata presa in considerazione l'ex Caserma Brignola; nell'area di Capua l'ex Campo Profughi; in una zona compresa tra Capua e i territori di Grazzanise e Castelvolturno alcuni terreni a ridosso dell'aeroporto militare di Grazzanise ed alcuni beni confiscati alla camorra, come l'immensa azienda bufalina della tenuta Selvalunga che fu dei boss della

camorra Francesco Schiavone-Sandokan.

Proprio tra Grazzanise e Castelvolturno c'è la più alta probabilità di veder realizzato il Cie e questo sulla scorta dei requisiti che sarebbero richiesti dalla struttura. Una certa distanza dai centri densamente popolati, la vicinanza con uno scalo aeroportuale indispensabile per i rimpatri, l'esistenza di un suolo o edifici demaniali o pubblici che consentano di evitare espropri. Gli espropri, infatti, allungerebbero i tempi e i costi della realizzazione della struttura, considerate eventuali opposizioni da parte dei proprietari ed i tempi necessari per definire i contenziosi in sede giudiziaria.

Mase in prefettura a Caserta nessuno si pronuncia sull'argomento e alla richiesta di informazioni si risponde con un laconico «non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione», non mancano le reazioni locali.

Il sindaco di Castelvolturno Antonio Scalzone, da sempre fautore della linea dura contro l'immigrazione clandestina, è pronto ad accogliere il Cie: «Abbiamo accettato sul litorale, anche se non posizioni diverse, centri di accoglienza e assistenza come il Fernandes, perchè crediamo che, ove necessario, bisogna prestare aiuto alle persone perbene, non vedo perchè non dovremmo auspicare la rea-

lizzazione di una struttura in cui vengono identificati i clandestini ed espulsi coloro che violano la legge e non hanno titolo a restare nel nostro territorio».

Contro l'istituzione del Cie di Grazzanise è il presidente dell'associazione Jerry Masslo, Renato Natale. «Il territorio dove dovrebbe sorgere questo nuovo lager, ha sottolineato Natale, è al confine fra i Comuni di Grazzanise e Casal di Principe; dove ci sono le discariche dei rifiuti: in pratica, si concentrano in un sol luogo tutti i mali della terra». Non meno polemico Antonio Bonato, il missionario comboniano di Castelvolturno, secondo cui è l'integrazione l'unica via per risolvere il problema immigrazione. Gli fa eco Benedict Osobour, presidente dell'associazione nigeriani, che è tornato ad auspicare il permesso di soggiorno per tutti i lavoratori stranieri che lavorano a nero. Tommaso Morlando, responsabile lotta alla criminalità dell'Idv, invece, si dice favorevole al Cie in Campania «ma solo per il rispetto della legge sull'immigrazione, che in ogni caso non condividiamo e che andrebbe completamente rivista».

# Don Merola: "Lascio il ministero"

*Il sacerdote: "Problemi con la Gelmini, vado via un mese prima"*



## Falcone e Borsellino

Alla Villanova mi hanno detto di non parlare del sacrificio dei giudici perché non era formativo, gravissimo

## Messo da parte

Le mie oltre sessanta relazioni sono finite tutte nel cestino e ho capito che per me non c'era più spazio

Luigi Merola  
mentre sale  
su un'auto blu



## BENIAMINO DANIELE

PARLA di una scuola che dimentica gli eroi del nostro Paese, nella quale il sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino non è argomento adatto per farvi una lezione: don Luigi Merola, il prete anticamorra consulente per la Legalità del ministero dell'Istruzione, lascia con un mese di anticipo il suo incarico e alla lettera di dimissioni aggiunge un'ultima relazione che è un duro j'accuse nei confronti del governo. «In 3 anni ho promosso la cultura della legalità in mezzo a serpenti e lupi rapaci — dice — la legalità bisognava promuoverla prima dentro quel palazzo. E quando in una scuola mi hanno detto che la storia di Falcone e Borsellino non era argomento per una lezione ho capito a che punto di degrado morale è sceso il nostro Paese».

**Don Merola, ripercorra la sua storia al ministero.**

«Ho cominciato con il ministero di Fioroni, ero dirigente dell'Ufficio terzo. Poi è cambiato il governo, è subentrata Mariastella Gelmini e sono cominciati i problemi».

**Quali problemi con la Gelmini?**

«Non mi ha mai visto di buon occhio, non capiva il ruolo che poteva avere lì un prete. Sono stato messo da parte. Hanno cominciato togliendomi l'incarico di dirigente per affidarmi quello di consulente esterno per Legalità, cittadinanza e Costituzione. All'inizio non mi ha dato fastidio, perché ho avuto la possibilità di lavorare per 3 anni sul territorio e girare per le scuole. Poi ho visto che le oltre 60 relazioni scritte sono finite tutte nel cestino e ho capito che per me non c'era più spazio».

**Che situazione ha trovato nelle scuole?** «Ho girato più di 950 istituti e ho toccato con mano gli effetti nefasti della politica di questo governo e dei tagli voluti dai ministri Gelmini e Tremonti. Ci sono scuole con insegnanti missionari costretti a lavorare senza soldi e progettualità. E ci sono scuole che sono il riflesso nitido del degrado morale dei palazzi del potere».

**Per esempio?**

«Nel XVI circolo "Villanova" volevo parlare di Falcone e Bor-

sellino, ma i docenti mi hanno detto che non era formativo e che dovevo limitarmi a parlare della Costituzione. Gravissimo, l'effetto della politica del ministero della 'distruzione' che elargisce finanziamenti a pioggia alle associazioni e non alle scuole e dove le mogli e i figli dei potenti sono messi a ricoprire incarichi inutili».

**Adesso cosa farà?**

«Porterò avanti il mio lavoro per la legalità, ma sul territorio, con l'associazione "A voce di criature". Con il ministero ho chiuso».

### L'iniziativa

Stamattina la vendita in Villa comunale

## Per Telefono azzurro i fiori e le piante coltivati dai detenuti

LE PIANTE dei detenuti per Telefono azzurro. I reclusi del Centro penitenziario di Secondigliano si danno appuntamento oggi alle 10.30 in Villa Comunale, alla Cassa armonica. Esporranno le piantine coltivate nelle serre del carcere nel corso del progetto "I fiori della speranza", avviato dalla direzione della casa circondariale in collaborazione con il Comune. Nato per promuovere il recupero sociale dei detenuti e rifornire di verde i parchi della città, il progetto chiede ora alla cittadinanza di acquistare a un prezzo simbolico le piantine fiorite di tagete, petunia, begonia e basilico, prodotte per sostenere le campagne a tutela dell'infanzia. Il Comune allestirà anche un piccolo laboratorio di giardinaggio sulla cura e la manutenzione delle piantine. A trasformare i reclusi in giardinieri sono stati nei mesi scorsi agronomi e addetti comunali che, coordinati da Rosa Stefanelli, hanno impartito lezioni sia di teoria che di pratica florovivaistica: fornendo ai detenuti i principi di un mestiere spendibile anche dopo l'espiazione della condanna. Alla manifestazione di oggi interverrà l'assessore all'Ambiente, Rino Nasti.

(a. l. d. r.)

---

**L'iniziativa**

---

**Villa comunale, in vendita le piante dei detenuti giardinieri**

I fiori della speranza. Piantine fiorite per Telefono Azzurro dal laboratorio di giardinaggio del carcere di Secondigliano. Le piantine fiorite di tagete, petunia, begonia e basilico coltivate dai detenuti dell'Istituto penitenziario, sotto la guida esperta di tecnici e giardinieri, saranno messe in vendita per la prima volta oggi nella villa comunale di Napoli e con il ricavato si sosterranno le campagne di Telefono Azzurro per la tutela dell'infanzia. Il progetto nasce dalla sinergia fra l'Amministrazione comunale e la Direzione del centro penitenziario di



Secondigliano nell'ambito dei programmi di recupero dei coscritti. L'iniziativa ha avuto come scopo finale la produzione di piante ornamentali nelle serre, finora

inutilizzate, presenti nel carcere ed ha coinvolto dieci detenuti opportunamente istruiti e diretti dal personale comunale del Servizio Gestione Grandi Parchi Urbani. A una prima fase teorica di 6 lezioni, attraverso la quale sono state fornite le necessarie cognizioni di botanica e tecniche di giardinaggio, è seguita una fase pratica di coltivazione di piante fiorite stagionali ed arbusti della flora mediterranea. Le produzioni ottenute saranno impiegate, oltre che per beneficenza, per arricchire le aiuole del carcere e quelle di alcuni parchi pubblici.

## L'evento Manifestazioni in molte piazze: regate e auto d'epoca

# Trapianti, giornata per la vita

NAPOLI - Oltre cinquecento i volontari di Aido, Avis, Forum nazionale trapiantati di fegato, associazione emodializzati, ed associazione «Marta Russo» impegnati da questa mattina sul fronte della donazione degli organi. Giunge, difatti, alla sua tredicesima edizione la «Campagna Nazionale della Donazione» promossa dal Ministero della Salute. Slogan: «Un donatore moltiplica la vita». Obiettivo, rendere normale l'idea della donazione e del trapianto come valore fondamentale di solidarietà. A Napoli e provincia, oltre gli stand informativi presenti nelle principali piazze e presso le maggiori chiese a cura dalle associazioni Atom e Anerc, dove si potranno ricevere informazioni utili sul tema e avere in omaggio le colorate magliette e bandane della campagna, tante le iniziative previste per tutta la giornata tra cui una «Regata per la Vita» organizzata dall'Asl Na 1 in collaborazione con l'associazione Aned che prenderà il via alle 10 alla rotonda Diaz; l'Aned sarà anche presente al Bosco di Capodimonte con uno stand laboratoriale di sensibilizzazione per i più giovani. In provincia si parte alle nove e trenta dall'Ideal Camping di Licola dove si tiene il II trofeo regionale di tennis Aido per il Dono, ci si spo-

sta alle dodici con il Centro Ozanam a Sant'Anti-mo, Grumo Nevano, Frattamaggiore e Torre Annunziata, per il XXII raduno nazionale di auto d'epoca in favore della Giornata della Donazione. Un impegno difficile per la Campania che, come ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio Comunale di Napoli, Lupo alla seduta straordinaria del 26 maggio in sostegno dell'iniziativa: «E' una condizione difficile quella Campana, (dal gennaio 2010 sono 25 i trapianti effettuati, contro i 30 dello scorso anno nello stesso periodo ndr) dove resta alta più del doppio, rispetto alla media nazionale, la mortalità delle persone in lista d'attesa». E se il Comune è intenzionato ad inserire l'iniziativa in tutti gli eventi sportivi da esso patrocinati, un'altra buona notizia arriva sulle donazioni di sangue: a farsene portavoce il Presidente dell'Aido Di Martino: «Registriamo un incremento di donazioni del 300%. Dal 4% di donatori del 2006 al 12% del 2009. Un successo che arriva proprio grazie ad una massiva attività di sensibilizzazione tra i giovani campani, sono loro ad essere sempre più disposti al dono».

**Luca Mattiucci**

**MONTESANTO PETRU BIRLANDEANU FU AMMAZZATO PER ERRORE: IN TRE ADESSO SONO SOTTO PROCESSO**

## Il video-choc e il delitto che scosse tutta l'Italia

Ucciso per errore. Lui che con la camorra non c'entrava nulla e che tirava avanti con lavoretti e suonando la sua fisarmonica tra i vagoni della Cumana. In molti lo conoscevano ma non in quel giorno quando in otto, in sella a quattro potenti moto, fucili ben in mostra, sfoderarono tutta la loro rabbia facendo fuoco all'impazzata tra la folla. Venivano da Ponticelli e dai Quartieri Spagnoli e avevano un solo obiettivo: uccidere un esponente di spicco del clan Mariano, forse proprio il capoclan. Colpi di pistola e mitragliatrici che colpirono un ragazzino di 14 anni ad una spalla e un romeno che stava correndo verso la Cumana. Un colpo lo trafisse il petto e per lui non ci fu nulla da fare. Lo conoscevano in tanti ma in quei momenti, in quei frenetici momenti, la paura cancellò tutta la fratellanza e l'altruismo che hanno fatto da sempre Napoli la capitale della solidarietà. La paura di restare in qualche modo coinvolti fece il resto. Quel povero romeno morì da solo, nella totale indifferenza. Il video

choc fece il giro d'Italia rimbalzando di televisione in televisione e adesso è anche su Youtube con decine di commenti che rappresentano la città come non lo è mai stata. L'omertà, la paura, quegli spari hanno purtroppo reso quella vittima innocente un "anonimo" caduto sotto i colpi dei clan. Prima di comprendere infatti che Petru non c'entrava nulla con le cosche passò qualche giorno nel quale anche il comune di Napoli si trincerò dietro un assordante silenzio per poi "riparare" con una fiaccolata di solidarietà. Adesso però tre dei presunti assassini, Marco Ricci e i cugini Salvatore e Maurizio Forte, sono sotto processo con l'accusa di omicidio aggravato dal metodo mafioso e tentato omicidio del giovane. Contro di loro dichiarazioni testimoniali e anche il racconto dei collaboratori di giustizia. Se dovessero essere considerati i colpevoli ne mancherebbero comunque cinque all'appello: il commando era composto da otto persone. Il cerchio non è ancora chiuso. **fp**

*i nostri soldi*

**GLI ERRORI** *Esistono troppi ospedali pubblici e troppe strutture private accreditate senza un discrimine sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini*

## Voragine da 4 miliardi per la sanità

Un terzo del deficit 2009 è dovuto al Lazio di Marrazzo, ma quasi tutto il Mezzogiorno è in rosso. Negli ultimi cinque anni la spesa è cresciuta del 20% e nel 2011 sfiorerà i 120 miliardi di euro. Serve il federalismo per sistemare i bilanci

di **FRANCO BECHIS**

Nel 2005 aveva sfondato per la prima volta i 100 miliardi di euro. L'anno prossimo sfiorerà i 120 miliardi. La spesa sanitaria italiana, la madre di tutti gli sprechi, continua a correre come il vento nonostante le mille minacce, i cordoni della borsa stretti, le tasse che scattano automaticamente nelle regioni dove si sfondano i tetti di spesa, è una sorta di buco nero che ormai inghiotte e distrugge poco a poco la ricchezza degli italiani.

Negli ultimi cinque anni è cresciuta del venti per cento. Il prodotto interno lordo nominale solo del quattro per cento. Perfino l'altra palla al piede dei conti pubblici italiani, quella degli stipendi della pubblica amministrazione, sta per passare in secondo piano: le retribuzioni lorde in quei cinque anni sono passate da 116 a 124 miliardi di euro. Stanno per essere raggiunti e superati dal buco nero della sanità. Un buco dove però non sta affondando tutto il Paese: è ben diverso dalla Sicilia alle Alpi, anzi, è proprio la diversità più profonda che oggi esiste fra terra e terra nell'Italia unita.

### Il Deficit corre in corsia

Nel 2009 il deficit sanitario nazionale, e cioè la somma dello scostamento fra budget assegnato e spesa effettiva nella sanità è stato di 3,4 miliardi di euro, più altri 700 milioni utilizzati

in corso di anno e sottratti a investimenti o ad altri settori della spesa sociale. Più di un terzo del buco sanitario è dovuto al Lazio di Piero Marrazzo: 1,3 miliardi di deficit sanitario. Ma non erano allegri i conti della Campania di Antonio Bassolino: 725 milioni di deficit. Ed era in rosso praticamente tutto il centro-sud di Italia: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Puglia, Molise. Maluccio anche il Veneto (-101 milioni), la Liguria (-97 milioni) e la Valle d'Aosta (-16 milioni). Pochine le Regioni virtuose: Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige (grazie a Bolzano), Marche e Umbria. Il male è antico, ma anno dopo anno è divenuto un cancro senza soluzione. Hanno provato a mettere i ticket ospedalieri, a chiudere qua e là qualche struttura, a ridurre le prestazioni, ad aumentare le tasse per ripianare l'extradeficit.

Il governo ha commissariato le Regioni più disastrose, anche se quasi sempre ha affidato il compito al presidente pro tempore della Regione (una linea non così dura, quindi). E non è servito a nulla: le metastasi si sono estese, il malato non ha dato risposta, i deficit sono aumentati e nel migliore dei casi sono restati invariati. Ora sono cambiati gli amministratori regionali, e all'inizio come sempre qualche speranza c'è. Ma contare solo sulla buona volontà dei singoli rischia di essere davvero utopia. Con la finan-

ziaria per il 2011-2013 appena approvata il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha calato l'accetta sui trasferimenti alle Regioni. Ma ha rispettato la loro autonomia gestionale: meno soldi, decidete voi come impiegarli e dove tagliare.

E tutti, dalla Lombardia alla Sicilia, i governatori hanno fatto muro: così metteremo in ginocchio la nostra Sanità, saremo costretti a ridurre le prestazioni sociali. Quei 4 miliardi di buco sembra non dicano nulla ai Governatori: è colpa dei predecessori (una litania assai comune nella politica italiana), ma comunque lì non si può mica tagliare il consenso appena ricevuto.

### L'unica ricetta è la devolution

Eppure il settore della sanità è quello che più di ogni altro avrebbe bisogno del federalismo fiscale: basterebbe definire i costi standard di ciascuna regione in base al costo del servizio pro abitante e alle necessità di cura locali. Assegnare le risorse, e poi se le amministri ciascun governatore all'interno del suo bilancio. Perché oggi con i trasferimenti centrali, con il ripianamento dei debiti concesso troppo generosamente per decenni (ora non più) si è riusciti nel doppio miracolo di scassare i conti di uno Stato comune e di compiere una delle più gravi ingiustizie sociali e territoriali che la storia d'Italia

possa raccontare.

Il buco della Sanità, la voragine del ripianamento dei debiti ha un'origine più che chiara territorialmente: il Sud d'Italia. Lì si sono costruiti ospedali a seconda delle esigenze del politico di turno. Sono sorti come funghi, magari a poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Qualcuno non è mai stato terminato, tanto serviva solo come specchio per la campagna elettorale. Altri sono diventati assumifici delle clientele locali. Pieni di personale a stipendio fisso e garantito. E non funzionano: la malasanià dilaga,

gli stessi abitanti di quei territori e hanno problemi seri emigrano verso altre regioni. Verso il Nord o verso la capitale: nell'enorme extradeficit sanitario del Lazio pesa non poco il turismo sanitario dal Mezzogiorno di Italia. Con il risvolto non proprio federalista che poi i costi di quel turismo da Sud vengono pagati dagli abitanti del Lazio: con aumenti Irpef e Irap che scattano inevitabilmente a ogni nuovo deficit.

Il Lazio ha le sue colpe, naturalmente, e non ha nemmeno più capienza la pena fiscale del contrappasso finora usata per

rimarginare le ferite della Sanità: tutte le aliquote hanno raggiunto i tetti massimi, e non si può più spremere gli abitanti del posto. Quel miliardo e 300

milioni di euro di deficit annuale del Lazio, a cui si aggiungono oltre 10 miliardi di debito pregresso e cartolarizzato, ha un'origine sola: troppi ospedali

pubblici, troppi grandi ospedali privati (a Roma ci sono tre policlinici), troppe strutture private accreditate senza un discrimine qualitativo sul servizio offerto. L'unica soluzione possibile è quella di ridurre la presenza dello Stato e lasciare in piedi nel pubblico come nel privato solo le strutture che funzionino davvero e rispondano a una esigenza reale della popolazione.

## Se prevale la politica

Nei piani di ristrutturazione sanitaria finora seguiti nelle gestioni commissariali è accaduto l'esatto contrario. Con criteri spesso più politici che di mercato si è chiusa qua e là qualche convenzione. Qualche struttura ospedaliera è stata accorpata. È accaduto ad esempio nel San Camillo-Forlanini. Ma è stata finzione: non si è mai vista una fusione fra società al termine delle quali centri di costo e strutture sono rimaste le stesse di prima: lì non è stato ridotto nemmeno il posto di lavoro di un portantino.

Il Lazio sprecone (e perfino un po' vittima del Sud), il Mezzogiorno della follia sanitaria, un costo del lavoro che non ha paragoni con altri settori, sono la vera emergenza italiana. In una manovra dura come quella appena varata dal governo dovrebbero essere il primo spreco da combattere. Se non può più farlo lo Stato centrale, è qui il primo terreno dove sperimentare la rivoluzione del federalismo. Nessuno più paghi i guai, le passioni dissipatrici e le clientele di un altro.

**IL DOPPIO** Il governatore Lombardo paga 3.360 addetti al servizio di emergenza 118. Nel resto del Paese per la stessa funzione ci sono solo 1.650 dipendenti

## La corsa del deficit sanitario

■ IN ATTIVO ■ IN DEFICIT  
Deficit sanitari regionali nel 2009; stime provvisorie preliminari. Dati in migliaia di euro

	Abruzzo	-31.890
	Basilicata	-21.808
	Calabria	-204.500
	Campania	-725.568
	Emilia Romagna	+40.853
	Friuli Venezia Giulia	+9.227
	Lazio	-1.374.463
	Liguria	-97.710
	Lombardia	+29.590
	Marche	+17.542
	Molise	-81.076
	Piemonte	+17.124
	Puglia	-282.335
	Sardegna	-225.675
	Sicilia	-237.056
	Toscana	+14.325
	Provincia di Bolzano	+13.548
	Provincia di Trento	-8.662
	Umbria	+10.369
	Valle d'Aosta	-16.892
	Veneto	-101.521
	<b>ITALIA</b>	<b>-3.409.156</b>

ITALIA (compresi 755 milioni ripianati dalle regioni) **-4.164.156**

Fonte: IL SOLE 24 ORE

## I sospetti errori medici

Le segnalazioni dei cittadini relative al Sistema sanitario nazionale

### Le tipologie

Interventi	53%
Diagnosi errate	26%

MIANO

TEATRO NELL'EX BIRRIFICIO E FUORI LA PROTESTA DELLE FAMIGLIE DEI DIPENDENTI

# Controfestival degli operai dimenticati



La contromanifestazione degli ex dipendenti della Peroni.

Dentro, il tanto atteso spettacolo, fuori, la dura realtà di 25 persone senza lavoro e sostegno economico da oltre 16 mesi. All'ex birrificio Peroni di Milano ieri è andata in scena l'anteprima del Napoli Teatro Festival Italia. Dal palco allestito a tempo di record in uno dei capannoni dismessi gli ex dipendenti dello stabilimento hanno avuto l'opportunità di lanciare un messaggio alle istituzioni e al pubblico in sala. «Il dramma che stiamo vivendo - ha affermato Vincenzo Guardasole - è un dramma di tutti. Esortiamo le autorità ad essere determinate per garantirci il nostro diritto all'occupazione». Le stesse ragioni che hanno spinto i manifestanti ad organizzare una mostra sulla storia del polo produttivo di piazza Madonna dell'Arco, una performance con la partecipazione di artisti di strada, una proiezione e un gazebo informativo colorato da cartelli, palloncini e striscioni sulla veranda Peroni, ovvero la situazione degli ex lavoratori ancora in attesa di un ricollocamento nonostante le numerose promesse. Storie di Antonio, 54 anni, entrato nel birrificio a soli 16 anni, Vincenzo dal 1979 addetto alle pulizie delle cisterne, cresciuto umanamente nell'azienda, Maria Assunta, operaia del comparto chimico, mandata a casa dopo ventuno anni di servizio. Un vero controfestival, sorvegliato da un imponente schieramento di forze dell'ordine, che si è svolto in maniera civile, senza intralciare la kermesse ufficiale, in collaborazione con Progetto Teatro Standard e Sala Ichos. «Nessuno ci sta aiutando - sbotta Umberto Ippolito - e predisporre un evento così importante è stato un oltraggio». Nulla contro un investimento culturale in periferia, tengono a precisare i dimostranti. «Ben venga qualsiasi progetto di riqualificazione - dice Alessandra Spina - ma che si tenga conto delle istanze dei lavoratori». Solidarietà agli ex dipendenti Peroni è giunta dal presidente della VII Municipalità Giuseppe Esposito. **Luca Saulino**

# Marotta: stipendi a rischio Tagli anche per Napoli 99

*Oggi pronto l'appello degli studiosi per salvare l'Istituto  
Mirella Barracco: ci sforzeremo di tener fede ai programmi*



## Impegno

A sinistra:  
Mirella  
Barracco,  
presidente  
della  
Fondazione  
Napoli '99  
A destra:  
Gerardo  
Marotta



NAPOLI — Aspettando la scure. I centri di cultura, minacciati di totale o parziale decapitazione, vivono a Napoli come in tutto il Paese, giorni angosciosi. Non c'è ancora una sentenza, ma la condanna sembra che sia stata già firmata e questo gioco al massacro, nel quale siamo specialisti, peggiora ancora di più la situazione.

«Nessuno ci ha detto niente — dice con voce sempre più accorata Gerardo Marotta — restiamo tra color che son sospesi e francamente non meritiamo un simile trattamento». Lo interrompiamo e per pungolarlo gli leggiamo una dichiarazione del neoassessore Guido Trombetti che annuncia una riduzione dei fondi per l'Istituto di Studi filosofici.

La reazione è immediata, pungente. «Riduzioni? Fosse Iddio, qui non vediamo un soldo da tempo memorabile. Nell'anno in corso non abbiamo avuto niente, in quelli

precedenti, e a singhiozzo, abbiamo ricevuto dei ratei. Acconti, solo acconti e una montagna di arretrati per noi e per l'Istituto Croce». Non è dichiaratamente una polemica tra l'ex rettore e l'avvocato, ma i toni sono risentiti.

Marotta ha trascorso la giornata a Palazzo Serra di Cassano con l'accademico di Francia Marc Fumaroli, insieme al quale sta scrivendo il manifesto di protesta che verrà reso noto nel pomeriggio di oggi. «Sarebbe un errore gravissimo arrestare o anche solo diminuire l'attività dell'Istituto Croce e dell'Istituto di Studi Filosofici, eredi delle Accademie del secolo dei Lumi». Il documento è pressoché definito e Marotta sottolinea con evidente soddisfazione che «è già in atto una commovente gara di solidarietà

degli intellettuali italiani. Tutti vogliono firmarlo e molti addirittura si sono dichiarati disponibili a sottoscrivere quote di denaro in nostro fa-

vore. È una ipotesi che non prendiamo in considerazione perché non è in linea con la nostra missione». Che significa: al di sotto della dignità non scendiamo, anche se la situazione economica è da allarme rosso.

«Se non ci arriverà almeno una parte di quanto ci è dovuto — denuncia l'avvocato sempre più depresso — di qui a poco ci troveremo nell'impossibilità di pagare gli stipendi ai 15 dipendenti in organico, ai 15 precari, ai ricercatori e ai borsisti: se è questo che si vuole ci siamo». Con buona pace di quanti

non hanno mai smesso di ergersi a censori senza tenere in alcun conto il contributo davvero straordinario che l'Istituto di Studi Filosofici ha offerto per arginare la deriva culturale di Napoli e delle regioni meridionali. «Nel documento — conclude l'avvocato — sottolineeremo solo questo e il primo destinatario sarà, naturalmente, il Capo dello Stato che non ha mai fatto mistero di apprezzare il lavoro che si svolge a Palazzo

Serra di Cassano». Nell'elenco di chi è in debito di ossigeno c'è anche la Fondazione Napoli 99 che tra i tanti meriti acquisiti sul campo ha anche quello di «preparare» gli studenti a vivere con la giusta partecipazione il Centocinquantesimo dell'unità d'Italia. «È vero, ci siamo anche noi — dice Mirella Barracco — ma non parliamo perché sappiamo solo di essere compresi in un elenco nazionale che riguarda le Fondazioni e gli Istituti Culturali che hanno rapporti, come noi, con il Ministero dei Beni Culturali e del servizio Biblioteche. Condivide la nostra condizione l'Istituto di Studi storici Benedetto Croce, ma non la prestigiosa postazione che fa capo a Gerardo Marotta, nè la Stazione zoologica Anton Dohrn, nè l'Istituto di Paleontologia del Sannio».

Mirella Barracco parla in maniera pacata, da persona informata dei fatti ma non

colpita da alcun provvedimento. E parla con la consapevolezza che le deriva dall'aver vissuto altre situazioni come l'attuale in coincidenza con un altro momento drammatico dell'economia italiana. «Accadde qualche anno fa — ricorda — e subimmo una decurtazione oscillante tra il 10 e il 15%». Rispetto a quale somma? «Attualmente il contributo che ci viene concesso è di 25mila euro e attendiamo serenamente di conoscere la sorte che ci verrà riservata».

Significa, per capirci, che la Fondazione Napoli 99 accetterà senza battere ciglio un'altra decurtazione: «Il provvedimento riguarda tutte le istituzioni culturali italiane e, quindi, non avrebbe senso una protesta isolata. Ci adegueremo e ci sforzeremo di tenere fede ai nostri programmi. Sarà ancora più difficile, ma ci proveremo. È importante, ad ogni buon conto, sapere di quanto sarà il taglio». L'assessore Trombetti, però, dice che non vuole sentir parlare di tagli, ma di un processo di razionalizzazione. «La sostanza non cambia, mi pare», conclude Mirella Barracco.

**Carlo Franco**

## Il caso Pendolari polemici

# Tariffe Alta velocità, offerte al Nord quasi nulla al Sud

NAPOLI - Milano batte Napoli sei a due. Non si tratta di una partita di calcio ma delle offerte per il Freccia rossa. Tanto che qualcuno ha già parlato di «Questione meridionale dell'alta velocità». Da circa un mese è stata sospesa l'offerta che permetteva di pagare 25 euro un biglietto e che faceva tirare un sospiro di sollievo agli habitués della Tav. Le uniche riduzioni disponibili sono quelle relative ai biglietti scontati, e anche introvabili, del 15 e del 30 per cento. Insomma, un'ora di viaggio si è trasformata in un salasso da 44 euro. Eppure, la situazione è completamente diversa per chi sale alla stazione di Milano e vuole recarsi proprio nella capitale. Per questa tratta il carnet delle promozioni e delle offerte è molto più ricco. Oltre agli sconti del 15 e del 30 per cento e alla possibilità di viaggiare in giornata, pagando poco più del costo di un solo biglietto (99 euro), è possibile usufruire del ticket «Sfrecciaprima» al costo di soli 39 euro. Insomma, risulta più conveniente viaggiare sulla linea Milano-Roma (3 ore all'andata e 3 ore al ritorno) in un solo giorno, che per un'ora dal capoluogo campano a quello laziale. Per capire il criterio di questa singolare politica dei prezzi arriva la risposta



Alta velocità

fornita da Trenitalia: «Sulla tratta Napoli-Roma non conviene l'offerta andata e ritorno in giornata - fanno sapere dall'azienda - e poi dal prossimo dodici giugno cambieranno gli orari e potranno esserci nuove tariffe e promozioni». Proprio questa ultima eventualità preoccupa non poco gli utenti della linea, a cominciare dai rappresentanti dell'Associazione dei pendolari Napoli-Roma: «La spiegazione di questa differenza tra Nord e Sud - spiega Antonio Trani, presidente di Assopendolari - è stata sempre chiara da parte di Trenitalia: le loro offerte si basano sulla domanda. Ovviamente con l'altissimo tasso di emigrazione interna c'è una richiesta maggiore che arriva dalla nostra regione e da quelle meridionali. Intanto le nostre preoccupazioni sono rivolte a possibili variazioni dell'abbonamento mensile fino a 440 euro: noi non accetteremo più aumenti». A fianco della battaglia degli oltre 3mila pendolari campani era scesa anche il sindaco Iervolino. In un lettera rivolta all'amministratore delegato di Trenitalia Mauro Moretti il primo cittadino aveva sottolineato «l'inadatta collocazione degli orari, i ritardi e i costi sempre crescenti dell'abbonamento complicano la situazione» e aveva invitato l'Ad «a studiare, assieme con le associazioni dei pendolari, le opportune modifiche atte a rendere più agevole e funzionale la situazione». Un appello

che fino ad oggi non ha avuto risposta.

**Giuseppe Manzo**

Il Popolo Viola e l'Idv guidano una giornata di manifestazioni da piazza Dante alla prefettura

# “Mafiosi e corrotti brindano”

*De Magistris: il governo attua il piano piduista di Gelli*

IN MATTINATA un corteo da piazza Dante con tappa davanti alla questura e interventi di fronte alla prefettura. Un'iniziativa dei giovani dell'Italia dei valori e di altri partiti del centrosinistra che si è conclusa in piazza del Plebiscito dove nel pomeriggio è arrivato il “Popolo Viola”. Per l'intera giornata nel centro della città si è manifestato contro la legge bavaglio all'esame del parlamento, la legge che vieta la pubblicazione delle intercettazioni.

«I mafiosi e i corrotti brindano dopo l'approvazione di questa legge — ha detto l'eurodeputato dell'Italia dei valori, Luigi De Magistris — che in una sola mossa attua il tentativo di Colpo di Stato piduista di Licio Gelli, che voleva mettere un bavaglio a giornalisti e magistrati».

«La mobilitazione civile è necessaria — sostiene De Magistris — e la vigilanza democratica deve essere altissima perché è una carta indispensabile a difesa dello Stato di diritto, minacciato da un esecutivo che ha deciso scientificamente la sua distruzione. Per la maggioranza, soprattutto dopo Apaltopoli, è vitale portare a casa, o meglio ad Arcore, lo scalpo della giustizia e della libertà di informazione. Dall'altra parte c'è un Paese intero mobilitato per dire no al disegno di legge sulle intercettazioni. La società civile, i giornalisti, gli editori, la magistratura, le forze dell'ordine, i partiti di opposizione».

De Magistris ha confermato il ricorso all'Unione europea: «Per fermare il ddl intercettazioni vanno percorse tutte le strade. L'opposizione parlamentare, la mobilitazione civile, il referendum e anche l'Europa. Insieme alle colleghe Sonia Alfano e Sophie In't Veld abbiamo già depositato un'interrogazione scritta alla Commissione europea». Nel testo si chiede se le norme del ddl siano “proporzionate e conformi agli standard europei in materia di libertà d'informazione dei media e ai diritti dei cittadi-

ni garantiti dalla Carta dei Diritti fondamentali e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo”.

Alla manifestazione, con un corteo da piazza Dante a piazza del Plebiscito, hanno aderito anche i giovani di Sinistra e libertà, Rifondazione, Verdi e Pd. In piazza i segretari di Idv Enzo Ruggiero e Nello Formisano. «Manifestare serve — ha detto il parlamentare Formisano — perché dobbiamo avvisare il governo che ci sono anche napoletani che dissentono».

Nel pomeriggio staffetta con il “Popolo Viola” che ha invaso il Plebiscito. Alcune centinaia di persone si sono raccolte davanti al Colonnato per ascoltare decine di interventi da parte di giornalisti, magistrati, avvocati ed altri esponenti della società civile napoletana. Tantissimi i giovani imbavagliati che hanno distribuito vari gadget dopo aver imbavagliato anche i leoni del Colonnato di San Francesco di Paola.

Una mobilitazione che prosegue nel corso della prossima settimana con una serie di appuntamenti organizzati dalla Cgil.

IL FONDO

## Troppi tagli alla cultura

di Giuseppe Cacciatore

**S**tanno facendo molto discutere negli ambienti intellettuali e accademici campani alcuni annunciati tagli a prestigiose istituzioni culturali della Regione e di Napoli in particolare. Quei pochi che mi conoscono sanno che non ho mai amato le amplificazioni retoriche e i carrozoni scenografici e sanno anche che ho sempre criticato la politica dei due pesi e delle due misure nell'erogazione dei contributi statali e regionali. Così, tanto per fare subito nomi e cognomi, non ho mai ritenuto giusto che sull'Istituto italiano di studi filosofici, le cui benemeritenze nessuno mette in discussione per il contributo che ha dato alla crescita civile e culturale di Napoli, pioveressero milioni prima di lire e poi di euro negli ultimi 20 anni, mentre ad altre altrettanto benemerite istituzioni toccassero le briciole, poche decine di migliaia di euro all'Istituto di Studi storici fondato da Benedetto Croce e poche migliaia di euro ad istituzioni secolari come l'Accademia Pontaniana fondata nel 1458 e la Società nazionale di Lettere Scienze e Arti, erede dell'Accademia palatina del 1698 e ricostituita, dopo varie dizioni, da Francesco De Sanctis nel 1861 o a fondazioni di studio e di ricerca importanti come la Fondazione Piovani per gli studi vichiani. Ma io non vorrei fare antipatici discorsi comparativi. Tutte queste istituzioni e le altre colpite dalla scure dei tagli (salvo quelle dichiaratamente improduttive e visibilmente inutili) hanno svolto e svolgono una funzione vitale non solo nella cultura, ma anche nello sviluppo sociale e civile di Napoli e del suo territorio. A Napoli e nei suoi

istituti e nelle sue accademie fiorisce il meglio della cultura umanistica e scientifica, ad essi fanno riferimento studiosi di fama internazionale che spesso sono a Napoli a portare il frutto del loro sapere e della loro scienza. In essi si formano le giovani generazioni, nelle loro biblioteche e archivi, nei loro laboratori, non si fa cultura ammuffita e passiva, ma si producono saperi, si pubblicano volumi e atti, memorie e articoli che non riguardano solo la filosofia o le scienze umane, ma, come è il caso delle accademie napoletane, la medicina e la matematica, la fisica e la biologia o, come è il caso del Cira, si producono brevetti e si sviluppa una qualificata ricerca scientifica d'avanguardia. Insomma non bisogna egoisticamente guardare al caso più eclatante e sempre sbandierato come se fosse l'unico fiore all'occhiello, ma ampliare il discorso a tutto il sistema dei saperi e dei luoghi di produzione della cultura a Napoli, sapendo che solo se tutto si raccoglie in un sistema articolato e flessibile, sarà possibile non solo salvare il patrimonio intellettuale e scientifico napoletano dall'agonia e dalla morte, ma farne un vero e non fittizio volano per il progresso sociale, civile ed economico della Regione. Ma, si dirà, come la mettiamo con i sacrifici da fare per risanare il deficit e rimettere in carreggiata l'economia italiana? Non occorre essere grandi economisti per capire che una indiscriminata politica di tagli può essere ancora più pericolosa, giacché ingenera depressione e crisi. Ha ragione Luca Ricolfi, non certo comunista né seguace di Epifani, ma qualificato esperto di sprechi nella pubblica amministrazione, quando ammonisce a non operare tagli lineari che colpiscono tutti, come la chemio che distrugge col tumore anche le cellule sane. Le parti sane della società, gli istituti di cultura e di scienza che dimostrino di non aver responsabilità nello spreco del denaro pubblico, perché devono essere colpiti come tutti gli altri?

## LETTERE & COMMENTI

### La parola ai lettori

Progetto Chance  
appello a Caldoro

**Gianni Manzo**

johnnybeefgood2@virgilio.it

IN riferimento all'articolo sul progetto Chance pubblicato ieri, debbo rettificare qualche inesattezza che comunque non intacca la sostanza politica del testo. Io e gli altri 21 precari del progetto Chance siamo educatori professionisti e non maestri di strada, dei quali ci risulta essere rimasto a Napoli solo il responsabile della nostra formazione, Cesare Moreno. Per quanto riguarda il ritardo dell'anticipo regionale sul progetto, esso non è ancora pervenuto alle scuole che quindi non possono pagare non solo noi educatori, ma neanche gli esperti di laboratorio, il materiale per i ragazzi, ecc. Ci sono decreti e determinazioni fermi da tempo, con particolare aggravio subito dopo le elezioni regionali, nei vari uffici dei funzionari regionali fino alla stessa Ragioneria. L'ultima nota invece riguarda i nostri contratti, dopo dieci anni di precarietà anche nel nuovo progetto Chance regionale ci è stato di nuovo offerto un contratto di cocopro e non un contratto a tempo determinato, attendiamo inoltre non solo il reddito di questi mesi di lavoro ma anche quello dei mesi di settembre-ottobre 2009 relativo al vecchio progetto. Rinnovo l'appello al nuovo presidente Caldoro e agli assessori competenti affinché ricevano una delegazione degli educatori precari per sapere almeno cosa dobbiamo fare dopo l'estate e cioè se formare anche noi una lista di disoccupati organizzati o emigrare in Padania come Marco Rossi-Doria.

**Il caso «Eroi di carta»**

# VI SPIEGO PERCHÉ CRITICO SAVIANO

di ALESSANDRO DAL LAGO

Caro direttore, poiché il suo giornale ha avuto il merito (o per alcuni il demerito...) di aver segnalato per primo il mio libretto sul caso Gomorra-Saviano, mi sembra giusto inviarle alcune riflessioni sul dibattito che ne sta seguendo. Non parlo ovviamente delle rampogne che mi pervengono quotidianamente sulla posta elettronica («sei peggio di Feltri» e così via, per non dire altro), ma degli argomenti critici che tuttavia mi sembrano, per lo più, non cogliere il punto. In sostanza, mi si accusa (per esempio, l'onorevole Violante) di «iconoclastia», tipica di una certa sinistra.

Ora, mi chiedo: la sinistra ha bisogno di icone? Questo è esattamente il senso del mio saggio, cioè mostrare come, nel caso Gomorra-Saviano, si sia creato un cortocircuito tra quello che l'autore ha scritto e il ruolo super-eroico che di fatto gli viene attribuito, soprattutto a sinistra («rockstar dell'anno», «titano» eccetera).

Io ritengo che tutto questo abbia una funzione al tempo stesso consolatoria e distraente, e che quindi non si sottragga, e anzi aggiunga valore, alla dimensione iper-mediale in cui la politica italiana è precipitata da una quindicina d'anni. Quello che probabilmente offende le anime belle è che io abbia mostrato, o almeno sostenuto, come questo stile alla Carlyle sia del tutto complementare a quello che io chiamo «berlusconismo», e cioè al regime delle contrapposizioni maiuscole immaginarie (Libertà contro Comunismo, per dirne solo una) che domina il nostro particolare agone politico. In questa dimensione simbolica rientra anche il ruolo, che

Saviano si attribuisce spesso, di Voce che si oppone al Potere. A me sembra che la sua opera, al di là del valore letterario discutibile e da discutere, sia stata una denuncia del crimine organizzato, questo sì, ma che per il resto attinga a piene mani alla retorica di cui sopra. La sinistra ha bisogno di questo? O



Roberto Saviano

non piuttosto di una riflessione che non si faccia oscurare dalla riduzione del mondo alla lotta del Bene contro il Male? Il secondo motivo di scandalo, credo, sia

stata la mia pretesa di discutere il valore letterario di *Gomorra*, ciò che, mi sembra, pochi abbiano fatto, se non in modo cursorio o occasionale. Anche qui, il mio obiettivo non era soltanto il libro, quanto la mitologia che un buon numero di osservatori (in questo caso, non critici ma adepti) gli hanno cucito addosso. A partire dalla sua «indiscutibile» qualità di testimonianza oculare, che io contesto non in base a gossip o maldicenze, ma esclusivamente ricorrendo a una lettura testuale.

Adriano Sofri, in un articolo di *Repubblica* del 27 maggio, mi concede che il mio libro vada discusso, bontà sua, ma per il resto non lo discute, stroncando in sostanza la mia pretesa di criticare l'eroe perseguitato. In particolare ha trovato offensivo il titolo «Eroi di carta». Ma, se si prescinde dal ruolo di icona della resistenza al Male, su cui esercito il mio legittimo dubbio, Saviano non è forse un autore e quindi soggetto, come chiunque altro, alla critica?

In questo momento, sono negli Usa. Ho raccontato ad alcuni amici americani quello che sta succedendo. Uno mi ha fatto notare che nelle riviste di cultura appaiono normalmente stroncature ben più feroci del mio libretto, senza che per questo i critici siano considerati iconoclasti o, come qualcuno mi ha accusato per e-mail, amici della camorra.



**Modello** La stazione di Montesanto, realizzata nei tempi previsti

## Il dibattito

# Urbanistica città prigioniera dei tempi lunghi

I processi di trasformazione del nostro territorio sono lenti, eccessivamente farraginosi, legati a una serie di varianti troppo spesso incontrollabili. Questo è quanto è emerso nel confronto promosso dalla Associazione Laici e Gesuiti per Napoli. Lo stallo dell'urbanistica il titolo dell'incontro, organizzato nell'ambito de «I Lunedì di Villa San Luigi, Napoli: idee per scegliere», relatori Roberto Gianni, coordinatore del Dipartimento di urbanistica del Comune di Napoli, e Silvio d'Ascia, architetto napoletano da anni a Parigi.

È stato Giampiero Martuscelli, ingegnere, a introdurre la serata con una testimonianza che ha evidenziato le incongruenze e i ritardi in un settore fondamentale per la vivibilità della città e per lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Martuscelli ha fornito i dati dell'Oice (associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura) sui tempi di realizzazione di opere nei principali Paesi della Ue: un'opera del costo di circa 30 milioni di euro, in Francia si realizza in 32 mesi, in Gran Bretagna in 36 mesi, in Spagna in 22 me-

si (dati 2007). In Italia, invece, la media è di 48 mesi.

Se si considera la Campania, addirittura, i tempi si dilatano a dismisura. I cantieri per i lavori a Città della Scienza sono stati aperti nel 1993 e chiusi nel 2003. Il Policlinico di Caserta, progettato nel 1999, avvio dei lavori nel 2004, non è ancora completato. Lo stesso è accaduto per il completamento del Centro Direzionale di Napoli, di cui si parla dal 2000.

«C'è qualcosa che non va», ha sottolineato Martuscelli: «Soprattutto manca, tra il privato che progetta e il pubblico che decide l'intervento, l'imprenditore che deve fare da raccordo tra le due parti». Esiste, come ha dichiarato l'architetto Roberto Gianni, un divario, a Napoli, tra le scelte e la loro realizzazione. Il nuovo piano regolatore o PUC (piano urbanistico comunale) del Comune di Napoli è stato approvato nel 2004. A sei anni di distanza, solo una minima parte di quell'insieme complesso di progetti ha visto la luce. Gianni, dal suo canto, ha tenuto a spiegare la strategia del nuovo piano basato, nel centro città, sul recupero delle aree storiche, e proiettato, nelle aree periferiche, allo sviluppo dell'edilizia, delle attività commerciali e industriali. In un intreccio sostenuto da un articolato sistema di linee di trasporto (oltre 100 km.).

Buona parte del pubblico presente, però, nonostante l'interesse suscitato dall'esposizione del coordinatore del Dipartimento di Urbanistica del Comune di Napoli, ha manifestato grandi perplessità. Perché, come si diceva, è un piano teorico. Manca, come ha rilevato qualcuno, una visione chiara e organica del tipo di sviluppo economico che si vuole imprimere al territorio, e nelle immagini proiettate per raccontare le periferie compaiono quasi sempre solo centri commerciali. E anche nei casi in cui si è riusciti a realizzare l'opera, come nel caso della nuova stazione della Cumana di Montesanto, progettata da Silvio D'Ascia, nell'area circostante permane il degrado. **r.c.**

**L'analisi**

# Il mercato immaginario della pubblica formazione

PAOLO GARGIULO

**N**EGLI ultimi anni un'ingente massa di risorse economiche è stata spesa per finanziare corsi di formazione professionale, attività di orientamento, azioni volte all'organizzazione del sistema formativo o per sostenere il reddito di gruppi di disoccupati deboli in quanto poco qualificati (anche se va detto che quest'ultima categoria di persone si rivela particolarmente forte nella capacità di dar luogo a forme di rivendicazione non sempre civilissime). Gli impatti di questo tipo di spesa restano tutti da dimostrare e l'assenza di dati circa i risultati raggiunti giustifica lo scetticismo che avvolge un così importante comparto. Una netta inversione di marcia è invocata da più parti. Il mondo politico, sindacale e imprenditoriale fa registrare al suo interno, in modo pressoché unanime, un'assoluta identità di vedute riguardo al ruolo di primo piano che lo strumento della formazione professionale dovrebbe assumere per fronteggiare i problemi dell'occupazione. Insomma, investire in una formazione di qualità sembra essere un imperativo — una sorta di slogan — che mette d'accordo un po' tutti. Proviamo, però, ad approfondire la questione, ponendoci interrogativi che, a primo acchito, parrebbero banali, quasi tautologici. Le nostre aziende hanno effettivamente bisogno di disporre di tanto personale altamente qualificato?

**L**a scarsa qualità delle risorse umane è davvero uno dei principali problemi del mercato del lavoro campano? Verrebbe di rispondere di sì. Guardiamo, però, come stanno realmente le cose, al di là di facili luoghi comuni e di giudizi probabilmente espressi non senza un certo grado di superficialità. Proviamo a farlo utilizzando una fonte di dati ormai collaudata come Excelsior, il sistema informativo delle Camere di commercio di rilevazione annuale della domanda di profili professionali richiesti dalle imprese. In poche parole, Unioncamere registra le previsioni di assunzioni nel corso dell'anno da parte delle aziende, insieme ad alcune in-

teressanti informazioni di carattere qualitativo. Per quanto i dati al momento disponibili si riferiscano al 2009, possono comunque essere utili a definire l'attuale contesto della nostra economia e le sue tendenze.

Osserviamo, in primo luogo, che costruzioni e commercio si confermano settori leader dell'occupazione in Campania, con oltre il 40 per cento su un totale di circa 42 mila assunzioni previste. Si tratta di due comparti che, in linea di massima, determinano un'occupazione di non elevato livello qualitativo. Una conferma di quest'ultima affermazione si trova incrociando il dato in questione con la "top ten" dei profili professionali più richiesti: commessi, conduttori di mezzi, muratori, manovali e personale non qualificato, elettricisti, addetti a servizi di pulizia, camerieri, contabili, facchini, personale addetto alla gestione dei magazzini. Queste professioni — che certamente non richiedono una preparazione particolarmente elevata — tutte insieme superano il 50 per cento del fabbisogno totale di personale. Altra informazione interessante è quella concernente i titoli di studio. Per il 37 per cento le imprese richiedono ai neoassunti il semplice assolvimento dell'obbligo scolastico. E anche laddove esprimono una preferenza per i diplomati (43 per cento), per il 19 per cento non si spingono a indicare quale indirizzo di studi prediligano. La richiesta di laureati, infine, raggiunge a malapena il 9 per cento.

Il dato più sorprendente però è proprio quello che si riferisce all'addestramento professionale. In particolare alle imprese oggetto dell'indagine è chiesto se ritengano necessario impartire al personale da assumere ulteriore formazione rispetto a quella già posseduta. Ebbene, tale esigenza è avvertita soltanto per il 29 per cento dei casi. In definitiva, alla luce di questi dati, è possibile affermare che la domanda di lavoro campana è nel complesso di scarsa qualità, espressione di un sistema produttivo imperniato in larga parte su settori tradizionali e/o maturi, poco propensi all'adozione di politiche di sviluppo che contemplino anche la crescita delle risorse umane. Se è dunque questa la situazione all'interno della quale ci si trova a operare, appare, almeno in parte, ingiustificata l'enfasi posta comunemente sulla formazione professionale pubblica, come strumento in grado di contribuire alla crescita del sistema imprenditoriale e di alleggerire lo squilibrio occupazionale. Ciò almeno fino a quando le aziende campane non dimostreranno una maggiore propensione all'innovazione e a politiche di sviluppo che coinvolgano anche il capitale umano. In mancanza di segnali di cambiamento in questo senso da parte del mondo locale della produzione, la pubblica amministrazione, giocoforza, è destinata a brancolare

nel buio alla ricerca dei corsi di qualificazione più opportuni da promuovere. In un contesto del genere, è forte il rischio che il sistema formativo pubblico continui in larga parte a rappresentare per la popolazione disoccupata una sorta di fabbrica di illusioni più o meno effimere.